

L'unica rappresentazione in regione della pièce commissionata dal Candoni. La compagnia tornerà presto con "Nero cardinale"

Chiti e l'Arca Azzurra, gran teatro

"I ragazzi di via della Scala" al Pasolini di Cervignano
Testo intenso e bel gioco di squadra in scena

di MARIO BRANDOLIN

CERVIGNANO. Lunghi pomeriggi d'estate, anni 50, un gruppo di ragazzini sul limitare di gioventù. È forse la loro ultima estate da piccoli, buona per giochi e storie da raccontarsi, storie di paura per una sfida alla vita che li attende, una sorta di fanciullesca iniziazione alle brutture della realtà che già fanno capolino nelle vicende dei grandi, nelle attenzioni non sempre innocenti e spas-

sionate che rivolgono ai più piccoli. Con loro Giovanni, bimbetto nel corpo di un robusto adolescente, cartina di tornasole nella sua innocente sprovvedutezza dei guasti che la vita procurerà. Sono i ragazzi di via della Scala, protagonisti dell'ultimo lavoro di Ugo Chiti, il drammaturgo toscano oggi tra i più attivi, felicemente attivi, nel panorama della scena teatrale italiana.

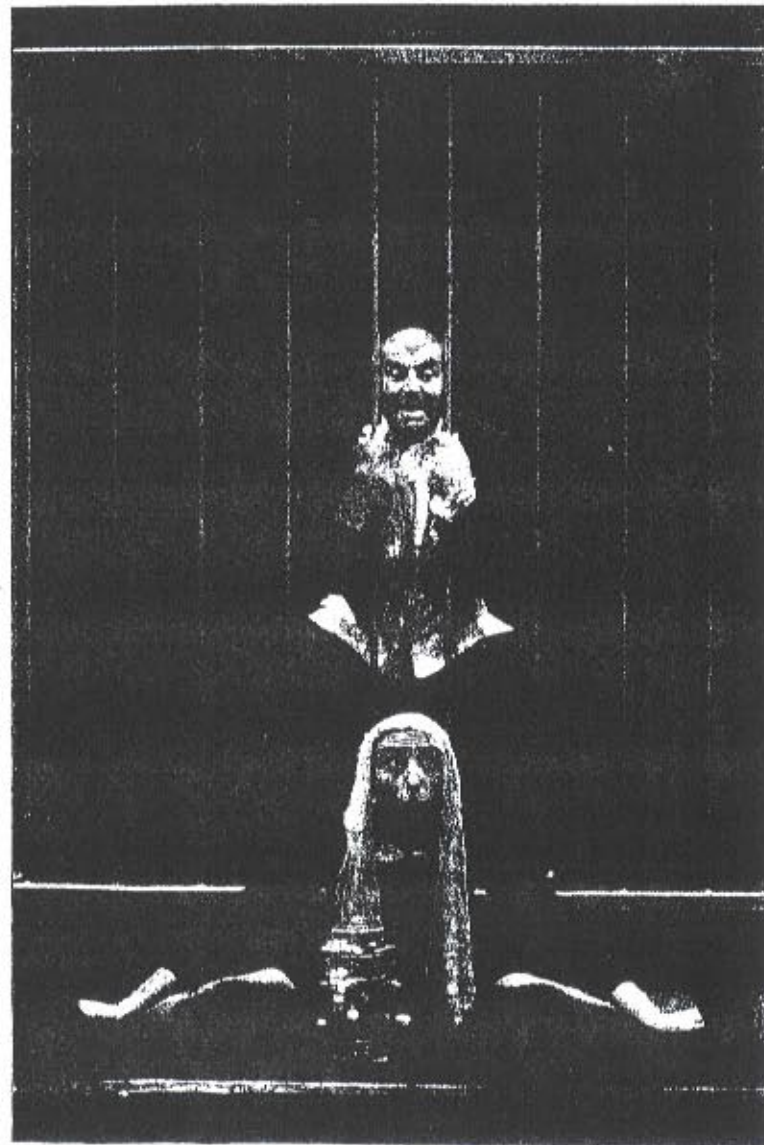
L'ha scritto su commissione per il Premio Candoni 2002 e l'ha messo in scena con la sua compagnia, Arca Azzurra, anch'esso felice esempio di continuità nella pratica di un teatro legato alla drammaturgia contemporanea, anche quando essa è riscrittura di classici, come Shakespeare o Machiavelli.

I ragazzi di via della Scala si struttura attorno a quattro racconti che i protagonisti inframezzano ai loro intrattenimenti chiassosi, mentre echi del mondo degli adulti di tanto in tanto irrompono con le loro impazienze, le loro urgenze sempre più nevrotiche... E sono quattro storie scellerate, di morti e di ammazzamenti violenti, storie popolari da brivido, di quelle i cui personaggi vengono di notte a tirare per i piedi i bambini, se non sono stati buoni. C'è la storia di San Giuliano costretto suo malgrado ad ammazzare entrambi i genitori per poi espriare duramente la colpa e diventare santo. C'è quella di una mamma possessivissima che per frenare la voglia di libertà dei figli si automutila col ferro da stiro, così i ragazzi si dan-

no da fare, dimenticando donne e morose, per comperare alla madre un braccio e una gamba d'oro. La donna verrà poi suicidata dalle nuore, che costringono i mariti a riesumarne il cadavere per riprendersi l'oro, ma la vendetta della vecchia sarà tremenda. C'è la storia del principe metà uomo e metà bestia, cui i genitori regalano una bambola meccanica, e c'è la storia dell'avarò usuraio che si innamora della giovane donna del principe cui ha prestato i soldi: in realtà si tratta di una prostituta malata di sifilide che il principe, suicidandosi per debiti, manda tra le braccia del vecchio bavoso per punirlo. Storie nelle quali ricorrono, sapientemente rielaborati ed espressi in quel meraviglioso toscano antico e popolare al tempo stesso che è uno dei punti di forza della scrittura di Chiti, i temi e i *tópoi* più neri e terribili delle fiabe di tutti i tempi. Ma poi c'è la quinta storia scellerata, ed è quella dell'età adulta che si fa sentire nelle tensioni e nelle paure del sesso, e della realtà che ha nelle torbide attenzioni di un adulto cieco verso il Maurino la

sua espressione più dura e cattiva.

Un testo bellissimo, benissimo interpretato, con gli attori impegnati in più ruoli in un gioco di squadra davvero eccezionale e strepitoso, rarissimo da vedere sulle nostre scene. E allora nominiamoli tutti questi bravi attori: Massimo Salvianti, Dimitri Frosali, Lucia Socci, Giuliana Colzi, Andrea Costagli, lo zoccolo storico dell'Arca Azzurra; e con loro i più giovani Maurizio Lombardi, Teresa Fallai, Alessio Venturini, Daniel Dwerryhouse e Francesco Mancini. Assai calorosi e meritatissimi gli applausi l'altra sera al Pasolini di Cervignano, unica tappa, per questa stagione, nella nostra regione. Ma non mancherà l'occasione di vedere presto all'opera Chiti e i suoi attori sui palcoscenici di casa nostra: è in arrivo, infatti tra la fine di gennaio e i primi di febbraio (al Giovanni da Udine il 7 e l'8), *Nero cardinale*, un'altra storia nera, ma questa volta vera sulla fine del casato dei Medici, che è anche metaforico spaccato di una civiltà in odore di decadenza, come la nostra.



Una scena de "I ragazzi di via della Scala", di Ugo Chiti

Messaggero Veneto
sabato 20 dicembre 2003